



Nasce la holding «Sviluppo Italia». Le sette agenzie per il Mezzogiorno però non confluiranno subito nelle due società operative

Compromesso sull'Agensud

Il via venerdì, ma il primo anno sarà di «transizione»

ROMA. Dopo otto mesi di scontri e rinvii parte l'agenzia per il Sud. Sarà il consiglio dei ministri, molto probabilmente venerdì, a varare un decreto legislativo che istituisce la «holding leggera» Sviluppo Italia. Il testo poi passerà al vaglio del Parlamento che ha 40 giorni di tempo per dire la sua. Entro l'estate, dunque, l'agenzia sarà operativa. Lo rendono noti i sindacati, dopo un incontro col governo a Palazzo Chigi. Alla riunione è il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, a presentare verbalmente a Cgil, Cisl e Uil le linee generali del progetto. L'idea è quella di dare a Sviluppo Italia un ruolo di indirizzo e coordinamento e una dotazione finanziaria propria.

Non i 3 mila miliardi di plusvalenze Telecom, come si era pensato in un primo tempo, ma un fondo Cipe ancora da definire. Il compromesso che ha consentito al progetto di decollare, dopo mesi di tira e molla, è che, in questa prima fase, le sette agenzie per il Sud attualmente esistenti (Italinvest, Enisud, Spi, Ig, Insd, Ribs e Ipi) non confluiranno dentro due società operative, come molti chiedevano, ma resteranno in vita e faranno capo alla holding.

Questa fase di transizione durerà un anno, nel corso della quale le due società operative resteranno due semplici divisioni, o ripartizioni di

Sviluppo Italia, una per la promozione industriale e l'altra per i servizi finanziari.

La holding, a sua volta, risponderà direttamente alla presidenza del Consiglio, che si terrà in collegamento con i ministri del Tesoro, dell'Industria, dell'Agricoltura e del Lavoro. Il braccio di ferro di questi mesi ha riguardato proprio la sopravvivenza

bracci operativi, come vuole la Cisl, oppure, come chiede la Cgil, passare a una fase due, che prevede una holding e due società operative (una di promozione industriale e l'altra di attività finanziarie), dentro le quali fondere le sei vecchie agenzie. Ciampi, a Palazzo Chigi, si limita a prospettare entrambe le soluzioni, senza prefigurare una preferenza del governo. «Il rischio», spiega Walter Cerfeda, segretario confederale Cgil, «è che in questa prima fase la riorganizzazione delle vecchie agenzie sia poco incisiva».

Roberto Barbieri, responsabile Mezzogiorno del Ds, considera positivo il varo della holding di coordinamento, ma avverte: «Deve essere messo nero su bianco che alla fine di questo periodo di transizione, che potrà durare un anno o anche meno e nel corso del quale si dovrà ridefinire le missioni delle varie agenzie, si arrivi alla creazione di una struttura basata su una holding e su due società operative, dentro cui dovranno essere accorpate le vecchie agenzie».

Il progetto di massima, presentato ieri ai sindacati, prevede anche l'esclusione da Sviluppo Italia dell'agenzia Italia Lavoro, a cui fanno capo i lavori socialmente utili. Italia Lavoro dovrebbe diventare un satellite del ministero del Lavoro ed avere un'esistenza temporanea. È una soluzione che piace a Cgil, Cisl e Uil, poiché tende a separare nettamente le attività di promozione industriale e finanziaria da quelle legate a ragioni assistenziali, o di tamponamento dell'emergenza.



Roberto Barbieri
«Alla fine si dovranno creare una holding e due società, accorpando le vecchie agenzie»

delle vecchie agenzie. La soluzione annunciata ieri crea una situazione che gli stessi sindacati hanno definito «ambigua». Le attuali agenzie infatti vanno riorganizzate e riaccorpate perché in molti casi non funzionano, si sovrappongono, o sono in concorrenza tra loro. Nel corso della fase di transizione sarà la holding a portare avanti questo processo. Poi, tra un anno, si deciderà se mantenere l'attuale assetto, e cioè una holding di coordinamento e le varie agenzie, più o meno razionalizzate, come

Il governo specifica anche che la missione della holding e delle agenzie è quella di operare nel Mezzogiorno, limitandosi ad intervenire a livello nazionale solo per trovare aziende disposte ad investire al Sud. Ciò dovrebbe sgombrare il campo da una serie di equivoci, visto che per esempio Italinvest attualmente fa merchant banking anche per molte aziende del

Nord.

Infine sul piano operativo le due divisioni della holding dovrebbero occuparsi di quattro cose: i trasferimenti tecnologici, la promozione industriale, il marketing, cioè la promozione del Mezzogiorno all'estero, e il merchant banking.

Alessandro Galiani

L'ANALISI

Anche questa volta si è deciso di non decidere

SE QUESTO è un «compromesso intelligente» o se è soltanto una bandierina piazzata per far star buoni, un po' i sindacati «delusi». Se questo è la premessa per far sparire «sette folletti che litigano tra loro» o se è soltanto un perder tempo in attesa di decidere il vero «che fare»... lo scopriremo tra un anno più o meno. «Meno», sostiene la Cgil, «più» si augurano Cisl e Uil. Forse, pare, sembra si sia arrivati a decidere il primo piccolo passo. L'ennesimo incontro sindacati-governo con all'ordine del giorno l'Agensud o quella che ufficialmente prende il nome di «Sviluppo Italia» ha partorito un accordo di massima che non scontenta, per ora nessuno. Nessun documento, ufficiale, nessun articolo, soltanto le linee generali di cui si è già a lungo discusso e una data: venerdì. Il consiglio dei ministri previsto per il 12 dovrebbe dare il via libera a quel decreto legislativo che sancisce la nascita di «Sviluppo Italia» senza sanire la morte di quelle agenzie da «Enisud» a «Ribs», da «Imprenditoria giovanile» a «Italinvest», da «Ipi» a... I «sette folletti che litigano tra loro», appunto e che a volte hanno scambiato il loro compito di promozione di sviluppo con quello di accaparrare i fondi disponibili. Fino all'ultimo sangue.

Ma i sindacati reclamavano una decisione sull'agenzia? Ma i sindacati si sono allontanati «delusi» dall'ultimo incontro col governo, quello da cui è scaturita la decisione della manifestazione nazionale, anche perché tra le cose non fatte c'era «Investire Italia»? Ma il 20 giugno, data della protesta, non si sta avvicinando inesorabilmente e non è ancor più vicino il tanto atteso «tavolo a quattro» al quale siederanno domani governo, sindacati, industriali ed enti locali? Tutti questi interrogativi meritavano una risposta e l'avranno venerdì con un «atto» formale.

Dietro le quinte però si mormora che si è deciso di non decidere. Che si è deciso di chiudere in fretta e di vedere chi la spunta. Che non si è scontentato D'Antonio che aveva tuonato contro l'agenzia. Che non si è scontentato Coferati che si era schierato a favore. Che il compromesso, forse intelligente, consiste nel non mandare a casa, non ristrutturare, non amalgamare quelle 700 persone interessate (un dirigente ogni tre dipendenti) dall'oggi ai domani. Che il compromesso consiste, così come prevedeva il progetto studiato dall'apposita commissione presieduta da Patrizio Bianchi, nel far passare un certo lasso di tempo durante il quale le agenzie che finora hanno lavorato anche «contro» siano coordinate in un progetto comune. Esclusivo per il Sud. Ma quel che succederà al termine di questo anno, più o meno, non si sa ancora. Si deciderà per il riordino o per la fusione? Si deciderà. Intanto poche certezze. Di soldi, di stanziamenti non si parla. I fondi Cipe «da definire» saranno poca cosa, sono «capitale di funzionamento» e non «capitale di investimento». Riorganizzare, coordinare, si dovrebbe. Gli ottimisti dicono, si farà entro un anno. Ma l'entusiasmo non ha travolto nessuno e gli interessi a mantenere lo status quo pesano. Tonnellate.

Fernanda Alvaro



Andrea Sesti

Sarà possibile rinegoziare mantenendo le agevolazioni fiscali

Mutui, arrivano i benefici per avere il tasso ridotto

Accordo alla Camera, la legge entro l'estate

ROMA. Si sbloccano le agevolazioni per i mutui per la prima casa. Nella Commissione Finanze della Camera si è raggiunto un accordo tra governo e opposizione per mantenere la detrazione degli interessi sul mutuo rinegoziato o sostituito ai nuovi tassi di mercato, di gran lunga più leggeri di quando il mutuo fu stipulato. L'operazione avviene con un emendamento che verrà inserito in un disegno di legge «omnibus», in discussione nella medesima commissione in sede legislativa. La legge entro l'estate dopo il passaggio in Senato.

La casa si può acquistare con interessi dimezzati rispetto a qualche anno fa grazie al crollo dei tassi: è il primo «dividendo di Maastricht», ovvero uno dei benefici dell'ingresso nella moneta unica. Va benissimo per chi deve comprarla adesso, la prima casa. Ma per chi l'ha già fatto e sta pagando rate salate per via del tasso fisso al

13%? Molte banche si offrono per rinegoziare il mutuo, altre accettano di stipularne uno nuovo per estinguere quello contratto altrove a tassi troppo alti. Però l'ostacolo principale è che il mutuatario perde la detrazione fiscale del 22% (19% sui redditi '98) degli interessi - non oltre i 7 milioni - sui mutui per la prima casa: la condizione dello sconto è che il mutuo sia stipulato non oltre i sei mesi dall'acquisto dell'immobile.

Ebbene, l'ostacolo sarà presto superato abrogando il termine dei sei mesi. A Montecitorio la Commissione Finanze - con l'accordo del governo - ha approvato la proposta del deputato di Alleanza Nazionale Antonio Pepe che conferma la detrazione per i mutui rinnovati sullo stesso immobile, a condizione che l'entità del prestito non superi l'ammontare del capitale residuo, più le spese per la rinegoziazione. Il provvedimento in-

fatti cerca di agevolare i mutuatari includendo nella rateizzazione anche queste spese. Un Pepe aveva proposto una quota fissa pari al 10% del capitale residuo, governo e maggioranza hanno preferito aggiungere l'importo effettivo delle spese sostenute.

Ma quei tassi ritenuti usurari in realtà non sono tali. Sono legittimi perché si tratta di mutui stipulati prima della legge sull'usura. Lo hanno sancito in due diverse sentenze il Tribunale di Roma e quello di Lodi che hanno dato ragione alla Banca di Roma, alla Banca popolare di Lodi e al Mediocredito centrale accusati di praticare tassi d'usura in quanto superiori al 12,435%. Ma i relativi contratti erano stati stipulati prima del 7 marzo 1996, quando entrò in vigore la legge anti-usura, e questo elimina l'ipotesi di reato.

Raul Wittenberg

In cerca di impiego 4.197.300 persone, 223.400 in meno

In Germania si crea lavoro

La disoccupazione al 10,9%

Si torna più facilmente a lavorare nei Länder occidentali. Si tratta della flessione più forte dalla riunificazione tedesca.

BONN. Il numero dei disoccupati in Germania è calato a maggio di 223.400 unità, scendendo a 4.197.300 in tutto: lo ha reso noto l'Ufficio federale del lavoro. Il tasso di disoccupazione è sceso così al 10,9% rispetto all'11,4% di aprile: nei Länder occidentali il numero dei disoccupati è sceso di 126.700 unità, attestandosi su un totale di 2,825 milioni (9,1%), mentre nei Länder orientali dell'ex-Ddr i disoccupati sono scesi a 1,372 milioni, 96.600 in meno, pari a un indice del 18,1%. Nel rendere noti i dati, il presidente dell'ufficio Bernhard Jagoda ha sottolineato che si tratta del «calo più forte di disoccupazione dalla riunificazione tedesca», ha detto Jagoda aggiungendo comunque che, nonostante la gioia per il miglioramento, «non possiamo ignorare che quasi 4,2 milioni di persone cercano lavoro». Non c'è ragione per dare un segnale di cessato allarme ma è stato raggiunto un «bel traguardo intermedio», ha aggiunto. Secondo Jagoda, il calo è andato ben al di là dei livelli stagionali consueti, con un miglioramento dipeso in parte anche dall'ampio riassetto della politica del mercato del lavoro,

anche se per circa tre quarti ha contribuito l'impulso congiunturale registrato in primavera dall'economia tedesca. Molto soddisfatto naturalmente è il cancelliere Helmut Kohl. Per Kohl, «è uno sviluppo molto positivo», che mostra che le riforme introdotte dal governo funzionano e che «l'economia è in ripresa». Kohl si è detto sicuro che il tasso di crescita arriverà alla fine dell'anno più sul 3% che sul 2,5%, considerato che la crescita nel primo trimestre di quest'anno ha raggiunto il 3,8%, il tasso più alto dalla riunificazione. Il cancelliere, che è conscio ovviamente che la disoccupazione è l'ostacolo principale per una sua riconferma alle elezioni generali a settembre, ha sottolineato che la tanto attesa ripresa sul mercato del lavoro è finalmente arrivata: «abbiamo un'inversione di tendenza», ha detto. Ricordando infine che il numero dei posti liberi si aggira sui 500.000, Kohl ha detto che se, come preannunciato dalla Spd, le riforme avviate dal governo venissero azzerate, ciò sarebbe un «pesante passo indietro» da evitare a tutti i costi.

Dal primo gennaio il ministero si libererà delle competenze

Industria, incentivi alle Regioni

Ci sarà un fondo unico automatico e la possibilità di ricorrere a crediti d'imposta.

ROMA. Per le imprese è una rivoluzione. Ma anche per le Regioni e per il ministero dell'Industria. Dal 1° gennaio tutti gli incentivi alle aziende (a qualunque settore appartengano) e tutte le procedure di localizzazione delle attività produttive passano in carico alle Regioni.

Il centro, il ministero, si spoglia di buona parte delle sue competenze dirette, le affida al potere decentrato spingendo al massimo le possibilità offerte dai decreti Bassanini, e crea un fondo unico per l'investimento imprenditoriale e uno sportello unico per ottenere tutte le autorizzazioni per l'apertura di nuovi impianti industriali (con forte ricorso all'autocertificazione). I territori diventano i protagonisti delle politiche a sostegno delle imprese, come lo sono stati in passato per i servizi sociali, per l'urbanistica e l'ambiente. «Introduciamo una modernizzazione radicale, una vera opera di pulizia e trasparenza», questo il commento di Bersani.

Ecco perché ieri il ministro ha

convocato una sorta di stati generali delle autonomie regionali e locali e delle associazioni imprenditoriali. Perché il passaggio è complesso e delicato e non mancano i timori, in particolare tra gli imprenditori, che si producano ritardi o inefficienze nell'erogazione dei fondi e nelle procedure amministrative. Il ministero sta organizzando gruppi di lavoro per mettere a punto strategie e metodologie di lavoro e aiutare le Regioni ad affrontare la fase di cambiamento.

Che avrà una prima tappa il 1 settembre, data entro la quale le Regioni devono emanare loro leggi di recepimento dei nuovi compiti. Gli stessi imprenditori sono però anche «suggestionati», questa la parola usata da Bersani, dalle potenzialità novità che questo gigantesco trasferimento di competenze può aprire. Compresa la riorganizzazione delle stesse regioni e degli attuali assessorati.

Come sono «suggestionati» dai benefici di avere un fondo unico di

incentivi «sottocasa», ammodernato e automatizzato e che può utilizzare il ricorso ai crediti d'imposta, e un'unico sportello che in tempi certi (entro sessanta giorni per i casi semplici, entro nove mesi per quelli più complessi) dovrà rispondere alla loro richiesta di aprire nuovi stabilimenti.

A fronte della cessione di tanta «sovranità» e autonomia il ministero si riserva però di esercitare «poteri sostitutivi» - se qualche amministrazione locale si rivelerà lenta o inefficiente, il centro interverrà prima sollecitando, poi assumendo direttamente le funzioni non esercitate, anche con la nomina di un commissario ad acta. «Se c'è chi non opera spiega il ministro - opereremo noi».

Con le Regioni si aprirà una discussione su come suddividere i fondi (circa 1.600 miliardi): se sulla base dell'utilizzo attuale o con criteri di compensazione. Quel che è certo è che le imprese potranno utilizzare modelli di intervento veloci e univoci in tutto il paese.

Estratto Rendiconto Otto per Mille 1997	
ENTRATE (in milioni di lire)	
Riserve all'1.1.97	3.714
Entrate 1997	4.174
Interessi attivi	380
Totale	8.277
USCITE	
Progetto in Italia	2.092
Progetto all'estero	1.303
Spese campagna informativa	312
Spese personali	111
Spese amministrative	38
Ammortamenti	1
Totale	3.880
PROGETTI DA REALIZZARE	
Progetti deliberati	560
Progetti da deliberare	2.891
Totale al 31.12.97	3.451

Fonte: dati pubblicati dal ministero

MILIARDI E MILIARDI

la Chiesa Cristiana Avventista ha investito nel mondo per rendere

concreti i valori cristiani di fede e solidarietà verso il prossimo, senza

mai accettare denaro pubblico per le attività strettamente religiose.

Tutti i contributi dell'Otto per Mille dell'Irpef vengono perciò utilizzati

per aiutare chi ha bisogno di prescindere dalla sua fede politica o

religiosa, qualunque sia il suo stato sociale, la razza e la cultura.

L'Otto per Mille agli Avventisti sostiene lo sviluppo, la libertà,

il progresso, la salute.

Firma anche tu

Agli Avventisti puoi credere anche se non credi.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma - Tel. 06/3609591 - Fax 06/36095952
Numero Verde 167-865167 Internet: http://www.avventisti.org/8x1000